

SEI TU INVIDIOSO PERCHÉ IO SONO BUONO?

Dio *chiama e manda* a lavorare nella Sua vigna (Regno) a tutte le ore della giornata, a tutte l'età, *sfugge* ai nostri meschini calcoli umani ed *agisce* secondo la Sua giustizia e la Sua misericordia: *le Sue vie ed i Suoi pensieri sovrastano i nostri, quanto il cielo la terra!*

Dio non è un *padrone* ma, Padre di tutti e di ciascuno. Egli *ci invita* a liberarci da ogni *pretesa*, gelosia, invidia e *calcolo meschino* per aprirci alla gioia della condivisione di quel poco che siamo ed abbiamo!

Il comportamento del *padrone della vigna* di dare a tutti, dall'assunto della *prima ora*, fino a quello, chiamato e mandato a lavorare all'*ultima ora*, contrasta con tutti i *modelli retributivi* di allora e di oggi! Del resto, che Dio la pensa diversamente dalla logica umana e che i Suoi pensieri e le Sue vie sono diverse dalle nostre, è affermato da sempre (*prima Lettura*), e Gesù lo rende *comprensibile* nelle *Parabole del Regno*: il seme gettato su tutti i terreni, il lasciare che la zizzania cresca insieme al grano, lasciare novantanove pecore e mettersi alla ricerca di una smarrita, nel proclamare e dire beati quelli che il mondo costringe al pianto, nel capovolgere la logica dell'avere a favore dell'essere, dei superbi a favore degli umili, dei ricchi a favore dei poveri, dei prepotenti a favore dei miti, dei belligeranti a favore dei pacifici e pacificatori, nella 'necessità' della Croce, nel Padre che *fa festa* per il figlio ritrovato, in contrasto con l'altro figlio, irritato e smanioso di vendetta per il fratello, ritornato in vita per il Padre e "sperperatore" e da condannare, da parte sua.

Lo *scandalo-reazione* degli operai della *prima ora*, non si è fermato alla *mentalità contemporanea* di Gesù, ma è presente nel mondo di oggi e rispunta, *qua e là*, anche nella Chiesa. La contestazione e la rivendicazione degli operai della prima ora è molto peccaminosa non tanto perché reclamano il compenso maggiore, ma, perché si sentono equiparati a quelli dell'ultima ora i quali non hanno "sopportato come loro il peso della giornata e del caldo"! La stessa *contestazione-opposizione* l'ha ricevuta Gesù (Lc 4,24-30) dai Suoi, *quando apre* il Vangelo della salvezza ai pagani, alle genti, ai peccatori e ai pubblicani. È presente anche *nella Chiesa nascente* che viene ostacolata nel suo aprirsi a tutte le genti (At 10,1-11, 18: Pietro in casa di Cornelio; At 15,1-35: Concilio di Gerusalemme) e serpeggia, anche oggi, nella mentalità mondana della chiesa.

Particolare *non trascurabile*! È il *padrone della vigna* che va a ricercare i lavoratori, che *stanno oziando* in piazza, mentre quelli dell'*ultima ora*, sono ancora lì, perché "nessuno li ha

presi a giornata", perché non ritenuti idonei e produttivi!

Sono gli "scartati" di ogni tempo!

Insegnamenti e Conseguenze della Parola
Nessuno deve sentirsi *discriminato, abbandonato, condannato, perduto* da parte di Dio, *misericosordioso e providente*. La nostra relazione con Dio non può essere secondo la *logica del contratto e della ricompensa*: l'essere stato chiamato nella Sua vigna è già *ricompensa* da parte del Signore perché "essere assunto" è un *Suo dono*! Dio è Padre e la Sua giustizia è *nella Sua infinita misericordia*: Egli *dona il premio*, ciò che è giusto a ciascuno, *non per contratto*, ma, *nella ricchezza della Sua misericordia* per *infondere e suscitare* fiducia e speranza! Ogni ora è buona per il padrone: *Egli chiama sempre*, bisogna solo

lasciarsi assumere, anche, all'*ultima ora* della propria esistenza, come il *buon ladrone*!

Il Vangelo mostra chiaramente la *distanza* tra i criteri dell'uomo e i criteri di Dio. Le attese e le previsioni dei lavoratori della prima ora sono completamente ribaltate e deluse. L'agire di Dio è così innovativo e completamente *diverso* rispetto al nostro, che può sembrare ingiusto e inaccettabile! Dio ci chiede di passare *dalla* logica del merito e delle pretese, a quella del dono e della gratuità. Tutto è dono Suo: la vigna, la *chiamata*, il lavoro, il caldo, la fatica, la stessa *paga*.

La *prima Lettura* afferma che Dio *si mantiene libero* da ogni tentativo umano di catturarlo ed è accessibile solo nell'atteggiamento di fede che è *ricerca* e non sicurezza, è attesa e non manipolazione. Noi *possiamo cercare* Dio perché "si fa trovare" e perché *ci sta cercando* e lo possiamo invocare perché "è vicino".

Paolo nella *seconda Lettura* comunica tutta la sua gioia di appartenere a Cristo e di essere Suo Testimone e invita la Comunità a vivere la stessa esperienza di gioia per aver scelto Cristo e la esorta a "*comportarsi in modo degno del vangelo di Cristo*" e di seguirLo in un servizio umile ed obbediente. Paolo ci mostra che non solo è *possibile*, ma, anche è *bello* vivere così: confessando e professando: "*Per me vivere è Cristo*"!

Prima Lettura Isaia 55,6-Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino

Gli Israeliti, dopo l'amara deportazione, l'umiliante esilio e la devastante dispersione in Babilonia, vengono chiamati dal Profeta, a nome del Signore, a porsi sulla *via del ritorno*, nella vera e sincera conversione al Signore Dio, metanoia: cambiamento di cuore e di mente, che deve iniziare dalla *corretta conoscenza*, attraverso l'ascolto dei *Suoi pensieri* e il loro ritorno a camminare sulle *Sue vie*, abbandonando *le proprie*. I deportati e gli esiliati sono chiamati ad un'autentica metanoia (conversione), ad un ritorno a camminare sulle vie del Signore e sono esortati e invitati, con amorevole insistenza, ad "ascoltare" e a prestare

massima attenzione alla Sua parola per imparare ad accogliere la Sua rivelazione e a saper discernere la Sua volontà, che è quella di usare misericordia e perdonare a coloro che abbandonano i loro “pensieri” e si conformano ai Suoi pensieri, lasciano le loro “vie inique” e ritornano a seguire le Sue vie (vv 7-8), La *conversione* (il ritorno a Dio), dunque, richiede la rinuncia (*l’abbandono*) delle proprie vie e dei propri pensieri iniqui perché non sono le vie di Dio e neanche i Suoi pensieri, per far ritorno e convertirsi a Lui nell’ascolto ed obbedienza alla Sua Parola, che rivela i Suoi pensieri e indica le Sue vie da percorrere con fedeltà e fiducia.

Il *ritorno-conversione* equivale a rimettere Dio, che parla, al primo posto, consiste “nel cercare il Signore finché si fa trovare e nell’invocarlo mentre è vicino” (vv 6-7) per conoscere le Sue vie e i Suoi pensieri e conformarvi le nostre vie e i nostri pensieri (vv 8-9). Cercare il Signore, nella mentalità biblica, è cercare la Sua volontà, perciò, conoscerla ed eseguirla, tramite due atteggiamenti: uno *negativo*, abbandonare le vie del peccato (v 7); l’altro *positivo*: vivere la Legge del Signore e percorrere le Sue vie (v 9). La ricerca del Signore deve essere umile, perseverante e invocazione fiduciosa e confidente! La conversione autentica, infatti, non ammette presunzioni di conoscere il misterioso e misericordioso agire di Dio e di vantare diritti acquisiti nei confronti degli operai dell’ultima ora (cfr Vangelo), perché i Progetti di Dio (“i Suoi pensieri” e “le Sue vie”), sovrastano i nostri meschini e inadeguati progetti.

Ma, come Israele può conoscere le vie e i pensieri del Signore per abbandonare le sue vie empie e i suoi pensieri iniqui? La risposta è sempre la stessa: *Shemà, Israel!* Devi ascoltare, Israele, comprendere e obbedire. Per accogliere efficacemente la Parola di Dio, è necessario deporre i propri pensieri per conformarli ai pensieri di Dio e abbandonare le proprie vie storte, per conoscere e percorrere quelle divine.

È la mediazione della Parola, che scende dal cielo a rivelare i pensieri di Dio e far conoscere le Sue vie e a convertire le vie inique e i pensieri degli uomini per farli confluire sulle Sue vie e nei Suoi pensieri salvifici. Il Signore, dunque, tramite il Suo profeta Isaia, vuole fare capire agli esiliati che il tanto sospirato e desiderato “Ritorno” non potrà avvenire attraverso strategie umane e politiche, ma sarà Dono della Sua misericordia per il Popolo che si converte e che Lo avrà cercato, invocato e ascoltato. La stessa costruzione letteraria a chiasmo (“le Sue vie”, “le nostre vie” – “i nostri pensieri”, “i Suoi pensieri”) afferma una lontananza da parte nostra che si risolve in un’estrema vicinanza da parte del Signore, che è misericordioso e

“largamente perdona” e che avvolge e trasforma i nostri pensieri e le nostre vie nei Suoi pensieri e nelle Sue vie!

Salmo 144 **Il Signore è vicino a chi lo invoca**

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Il Salmo è inno e professione di fede e di fiducia nel Signore Dio, santo e giusto, che si fa trovare ed è vicino a “chi lo cerca” e “lo invoca con sincerità”. Perciò, l’Orante, con la sua preghiera personale, invito vivamente tutti a “benedire ogni giorno”, il Signore che è “Misericordioso e pietoso” e “**grande nell’amore**” verso “tutte le Sue creature”, sulle quali “espande la sua tenerezza”.

Seconda Lettura Filippesi 1,20c-27a **Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno**

Paolo, che è in prigione, -secondo alcuni Esegisi - ad Efeso, negli anni 56-57, scrive alla piccola Comunità di Filippi, per ringraziarli per i loro doni ricevuti per mano del membro della comunità, Epafrodito, che gli sono serviti a “sovvenire alle sue necessità” e per testimoniare e condividere con loro la sua maturità di fede e di affidamento a Dio, manifestando loro il suo radicamento in Cristo e la totale adesione alla Sua Persona e dettando loro i criteri centrali e fondanti della vita comunitaria. Partendo dalla sua esperienza personale, Paolo, imprigionato a Efeso e sottoposto a processo, si presenta ai giudici e si dichiara “prigioniero di Cristo davanti a tutti” e “in catene per Cristo” (v 13).

Paolo, che in catene, dunque, pur tra mille opposizioni e ripetute ostilità, resta nella piena fiducia che “mai sarà confuso” e che Cristo sarà glorificato nel suo corpo “sia che io viva, sia che io muoia” (v 20). “Per me, infatti, il vivere è il Cristo e il morire un guadagno” (v 21).

L’Apostolo scrive dal carcere, anche, per rassicurare i suoi, che sono in apprensione per la sua sorte, il suo stato di salute e d’animo. Per prima cosa dice come la sua prigionia e la sua sofferenza sono causate dall’amore al Vangelo e che queste contribuiranno alla sua diffusione. Poi,

aprendo il cuore pieno di confidenza e fiducia massima verso Cristo e con sentimenti premurosi verso i suoi destinatari, afferma di non sapere, nel processo in corso, se sarà condannato a morte o verrà assolto. In *entrambi i casi*, scrive, Cristo verrà glorificato *nella* sua persona (v



**Cercate il Signore, mentre
si fa trovare, invocatelo,
mentre è vicino**

20) e *in tutta la sua vita*: nel suo vivere e nel suo morire (v 21). Paolo nutre questa *costante fiduciosa certezza* che “*in nulla rimarrò confuso*” (v 20a), perché *tutta la sua esistenza è determinata, orientata e convergente su Cristo*, al quale *ha consegnato la sua vita*, perciò non sono i suoi desideri, le sue vedute, a far decidere della sua esistenza, ma la Sua volontà e le necessità e il bene della comunità, Suo corpo.

Di fronte all'interrogativo che si pone se debba preferire la morte o continuare a vivere, l'Apostolo è certo che *morire* è unirsi a Cristo per sempre, quindi, *morire* sarebbe per lui un “guadagno” personale (v 21), e questo rimane il suo più grande desiderio! Ma, se il “mio” vivere “terreno” è necessario ancora per la Comunità (v 24), allora, “*rimango nel corpo*” per continuare a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (v 25). Dunque, cosa è meglio per me, cosa scegliere? *Lasciare* questa vita per essere con Cristo, o è più necessario che resti nel corpo per rimanere accanto a voi ed alle Chiese per sacrificarmi per esse e servirle? Per me- *risponde Paolo*- sarebbe “*assai meglio*” lasciare questa vita fisica per “*essere con Cristo*”, ma, è necessario per voi che io ancora “*rimanga nel corpo*” per guidarvi, per farvi maturare nella fede, per *guadagnarvi* definitivamente a Cristo e farvi esistere e vivere e morire per Cristo! Così, Paolo risolve la “assillante” (*synechomai*) alternativa della sua vita, nel suo continuare a vivere che *risponde* ad una necessità urgente per il bene della comunità. L'Apostolo, dunque, continuerà a vivere e a moltiplicare “*il lavorare con frutto*”, cioè, l'opera dell'evangelizzazione, anche se avrebbe preferito il morire per “*essere con Cristo*” (v 23). Infatti, è Cristo che, davvero, è *tutta la sua vita*. Egli non sa, ancora, chiaramente cosa scegliere tra le due condizioni e quale sia la migliore: quello che conta per lui, però, è la comunione con Cristo e l'adesione incondizionata al Suo Vangelo. L'Apostolo, dunque, deve “*rimanere nel corpo*” perché è necessario che egli guidi, ancora, la comunità a prendere coscienza, a continuare a maturare e ad essere consolidata fondata sulla fede. E conclude con la speranza di poter fare ritorno tra i Suoi per continuare l'opera dell'evangelizzazione, già iniziata tra loro, esortandoli paternamente, a “*comportarsi in modo degno del Vangelo di Cristo*” (v 27).

Vangelo Matteo 20,1-16 Andate nella mia vigna anche voi che nessuno vi presi a giornata!

Solo Matteo ci propone la parabola degli operai chiamati a lavorare nella vigna a tutte le ore. L'Evangelista conosce bene la tradizione profetica e il simbolismo della vigna che serve a descrivere la situazione d'Israele (“*vigna del Signore*”), popolo che appartiene a Dio e che nello stesso

tempo trasgredisce continuamente la Sua alleanza. Per di più, Matteo, conoscendo la mentalità del discepolo che si preoccupa soprattutto della sua ricompensa (19,27: “*abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito: che cosa, dunque, ne otterremo?*”), ci chiede subito di non porre la questione

in termini fiscali e commerciali (“*tanto ho dato, tanto devi ricevere*”), perché, come la Parola ci rivela, il Regno di Dio ha criteri e regole diverse!

La Parabola, contrariamente a quanto siamo abituati a credere, è molto difficile e merita grande attenzione, meditazione, riflessione e preghiera. Partiamo dal dato di fatto che il padrone dà a tutti gli operai (della prima e dell'ultima ora) la stessa paga. “*Non è giusto!*”, protestano gli operai della prima ora: una sola ora di lavoro non merita la stessa paga di una giornata intera. L'esame e la retta comprensione del Testo, in realtà, offrono molteplici possibilità d'interpretazioni.

“*Il padrone di casa uscì all'alba*” (v 1a). Il verbo “uscire” è usato più volte da Matteo (un capo uscirà da Giuda per pascere il popolo, Mt. 2,6 che cita Michea; il seminatore uscì a seminare, Mt 13,3) per indicare che non è l'uomo che cerca e va da Dio, ma è Dio che cerca e va incontro all'uomo! “*Per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna*”(v 1b). Dio chiama ad ogni ora, quando e come crede. Alla prima o all'ultima ora non importa: l'importante è essere pronti a rispondere ed afferrare al volo l'offerta, il dono di lavorare nella Sua vigna. Tutto questo, senza però tralasciare il comportamento del padrone che, alla fine della giornata, dà a tutti la stessa paga: un denaro (v 9). Sta tutto qui il senso della Parabola, nel paradosso del comportamento del padrone, il quale decide liberamente di dare a tutti, operai della prima e dell'ultima ora, lo stesso salario. Questa, secondo gli operai della prima ora (e per noi!), è una palese ingiustizia! “*Anche quelli della prima ora*”, i quali “*credevano che avrebbero ricevuto di più, riceverebbero ciascuno un denaro*” (v 10). Gli operai della prima ora, infatti, non si lamentano per un'ingiustizia ricevuta (hanno ricevuto quanto pattuito!), ma per quanto dato agli ultimi! Sono invidiosi perché gli ultimi sono stati trattati come loro! Non è il trattamento economico il loro problema, ma “*l'uguaglianza del trattamento*” (v 12), alla lettera: “*li ha fatti uguali a noi*”. Sono indignati perché il padrone ha reso uguali a loro, gli ultimi arrivati (vv 11-12). Non possono assolutamente tollerare che altri siano trattati come loro e non vogliono rinunciare ad essere i primi! Sono arrabbiati e indignati (cfr il fratello maggiore) nel vedere che il padrone è buono con gli altri! Provano la stessa invidia che proviamo noi, i ‘giusti’, quando Dio perdona i peccatori!

“*Amico, io non ti faccio torto* (v13)...Oppure sei invidioso perché io sono buono?” (v 15b). La Parabola, così, non vuole insegnare solo come si comporta Dio, ma principalmente



come noi dobbiamo reagire di fronte alla Sua misericordia e alla Sua grazia e come dobbiamo “godere” per questi doni concessi agli ultimi e come “condividerne” con loro la gioia e la gratitudine! Il padrone agisce in modo giusto e legale: che agli ultimi sia stata data la stessa paga, questo è dovuto solo alla Sua volontà, della quale non deve rendere conto a nessuno (v 14). Anzi, proprio questo “atto di gratuità” pone in forte contrasto tutta la cattiveria, la gelosia e l'invidia dei lavoratori della “prima ora”, in confronto alla bontà sorprendente del padrone per quelli dell'ultima ora.

La gelosia e l'invidia, riscontrabili nei salariati della prima ora, conducono a guardare e temere l'altro come un antagonista che minaccia la propria affermazione personale e, dunque, un ostacolo da combattere e da eliminare appena possibile. In realtà, questa è autocommiserazione che diviene causa di infelicità in chi ne è posseduto! L'invidia mina la crescita e ogni rapporto interpersonale. Il desiderare follemente ciò che è di altri, crea divisione, rivalità, odio. La gelosia scatena frustrazioni, collera e rancori incontrollabili, ed è un 'sentimento-atteggiamento' che inquina la vita altrui e avvelena la propria. John Dryden definisce la gelosia “Itterizia dell'anima”.

Il servizio (il lavoro) nella vigna del Signore non si fonda sulla futura ricompensa, in quanto la chiamata (Grazia) a lavorare nella vigna del Signore è già onore grande e appagante ricompensa! Né siamo chiamati a lavorare nella Sua vigna per creare disuguaglianze e divisioni! La risposta positiva di andare a lavorare nella vigna, equivale a porsi alla sequela di Gesù, il quale, ponendosi a servizio dell'uomo, ci ha reso tutti fratelli, testimoniando, così, che la salvezza è dono gratuito di Dio e non è retribuzione né ricompensa dell'impegno umano.

La Parabola, dunque, vuole smantellare la logica umana della prestazione-rimunerazione e vuole avvertire i discepoli, che da ultimi, per il dono della Misericordia, sono diventati i primi, sul pericolo che da primi potrebbero ridiventare ultimi, se non riconoscessero la liberalità e la gratuità di Dio e se non riuscissero a gioire per “gli ultimi chiamati”, i quali ricevono dal padrone la stessa paga, la stessa misericordia data ai primi. Dunque, nessuno, chiamato a lavorare nella vigna, può vantare titoli di credito per ciò che è puro dono di Grazia e di Misericordia.

“Prendi il tuo e vattene” (v 14).

Vi è sempre la pericolosa possibilità, anche per chi è stato chiamato a lavorare alla “prima ora” e ha lavorato nella vigna un'intera giornata - vita, di perdere sconsideratamente la salvezza a causa del rifiuto, della ribellione, dell'autosufficienza. Attenzione, allora, a non perdere il Regno, all'ultima ora, dopo aver lavorato per una vita intera nella vigna! Lamentarsi, giudicare, ribellarsi alle modalità, con le quali agisce Dio, vantare meriti,

accampare benemeritenze e riconoscimenti, trattamenti di riguardo, non possono andare d'accordo con la logica, i pensieri e le vie del Signore che sono compassione e misericordia e che rivendica il diritto di regolarsi a modo suo, di donare con gratuità e libertà, di ammettere al Regno i primi e gli ultimi, senza cedere ai nostri ricatti, alle nostre gelosie e alle nostre tabelle sindacali!

“I primi gli ultimi e gli ultimi i primi” (v 16).

Dio capovolge tutte le gerarchie costruite dall'uomo e dalla sua logica terrena e retributiva. Egli ha una giustizia diversa: preferisce i poveri ai ricchi, i peccatori ai giusti, gli ultimi ai primi! Anche quest'interpretazione, pur presente e fondata su un particolare secondario, non deve distoglierci dalla vera lamentela degli operai della prima ora: questi protestano non perché sono stati pagati per ultimi, ma perché hanno ricevuto quanto gli ultimi.

Così, “gli ultimi saranno i primi e i primi, ultimi!” È la sentenza di Gesù per i farisei di allora e di ogni tempo che si credono sempre e in tutto “i primi” e vantano continuamente meriti presso Dio, a discapito degli altri, considerati tutti pubblicani e peccatori in confronto a loro. Un'ulteriore riflessione sull'agire del padrone che esce a cercare operai per la sua vigna a qualsiasi ora del giorno: - con i primi, il padrone pattuisce un denaro a giornata; - a quelli delle nove, delle dodici e a quelli delle quindici, promette quello che è giusto; - a quelli dell'ultima ora, chiede solo di andare nella sua vigna e non essere oziosi! Nessuno di noi può imporre a Dio misericordioso il proprio meschino modo di ragionare e di agire! Dio continua ad agire così: nella Sua infinita compassione, dona ai braccianti dell'ultima ora la stessa paga pattuita con gli altri, senza che questi lo meritassero!

La Giustizia di Dio non corrisponde alla nostra! Per noi la giustizia si collega a retribuzione, a meriti e diritti acquisiti da far valere, la Giustizia Divina è Dono di Misericordia gratuita e generosa.

Noi che fondiamo la nostra vita sul guadagno e sul profitto, sugli interessi personali e presunti diritti acquisiti! Noi che mormoriamo perché Dio è buono anche con gli altri, che ci lamentiamo, invidiosi e ingrati di un Padrone così generoso e magnanimo. Noi che non sappiamo gioire che Dio sia buono con tutti e prediliga gli ultimi arrivati! Noi che ci lasciamo opprimere dall'invidia, dalla gelosia e dal rancore nei confronti di chi, secondo noi, ha lavorato meno di noi e

riceve la nostra stessa paga!

Noi, i primi ad avere l'onore incomparabile di essere stati chiamati nella Sua vigna e che dimentichiamo che l'essere stati chiamati per primi non è solo un Dono grande, ma, anche una grave Responsabilità! Noi che presentiamo a Dio il cartellino timbrato alla prima ora, contro l'operaio assunto alla penultima ora! Ma, Dio “è giusto nelle Sue vie e buono in tutte le Sue opere; senza fine è la Sua grandezza; la Sua tenerezza si espande su tutte le creature” (Salmo 144).

